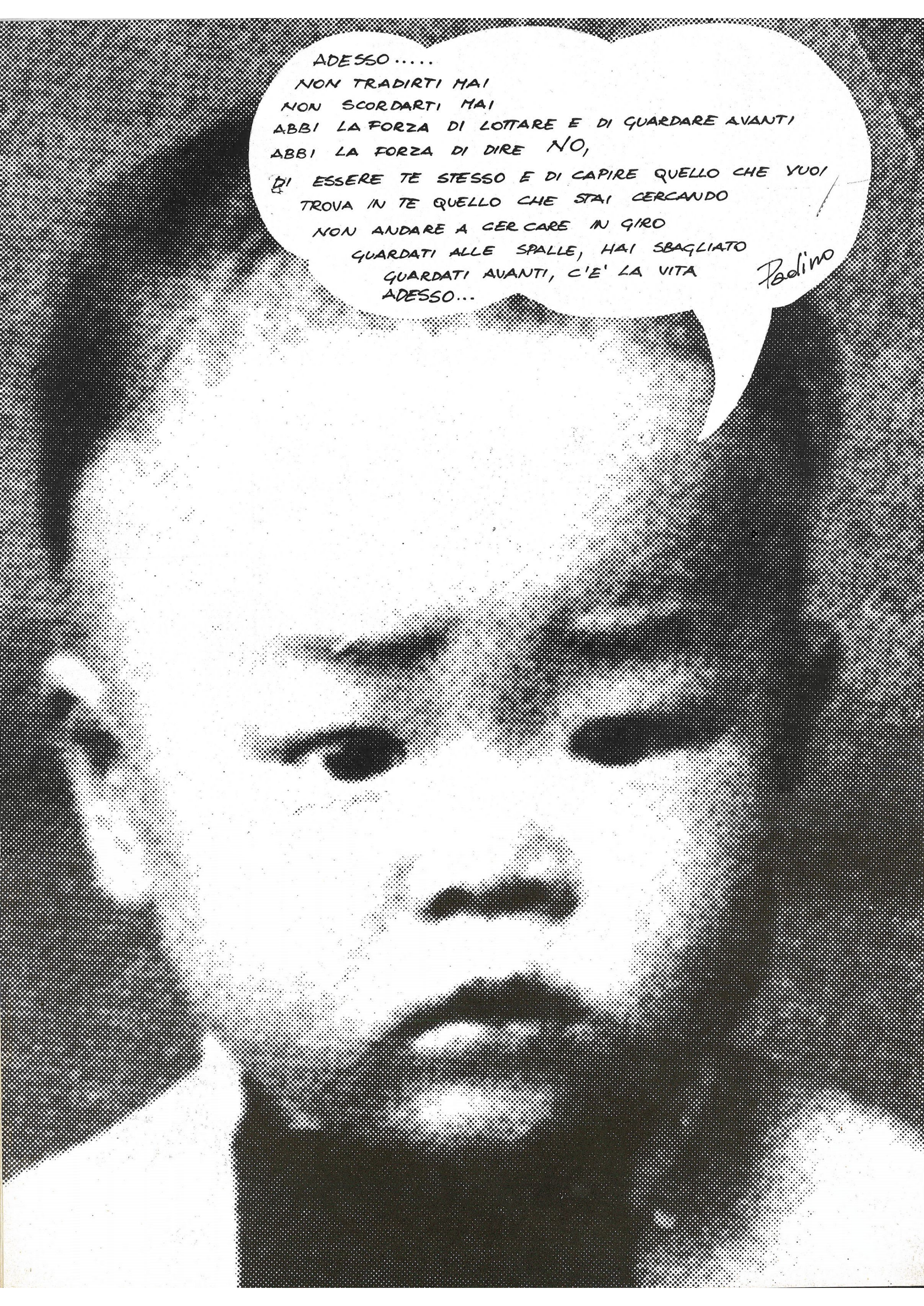
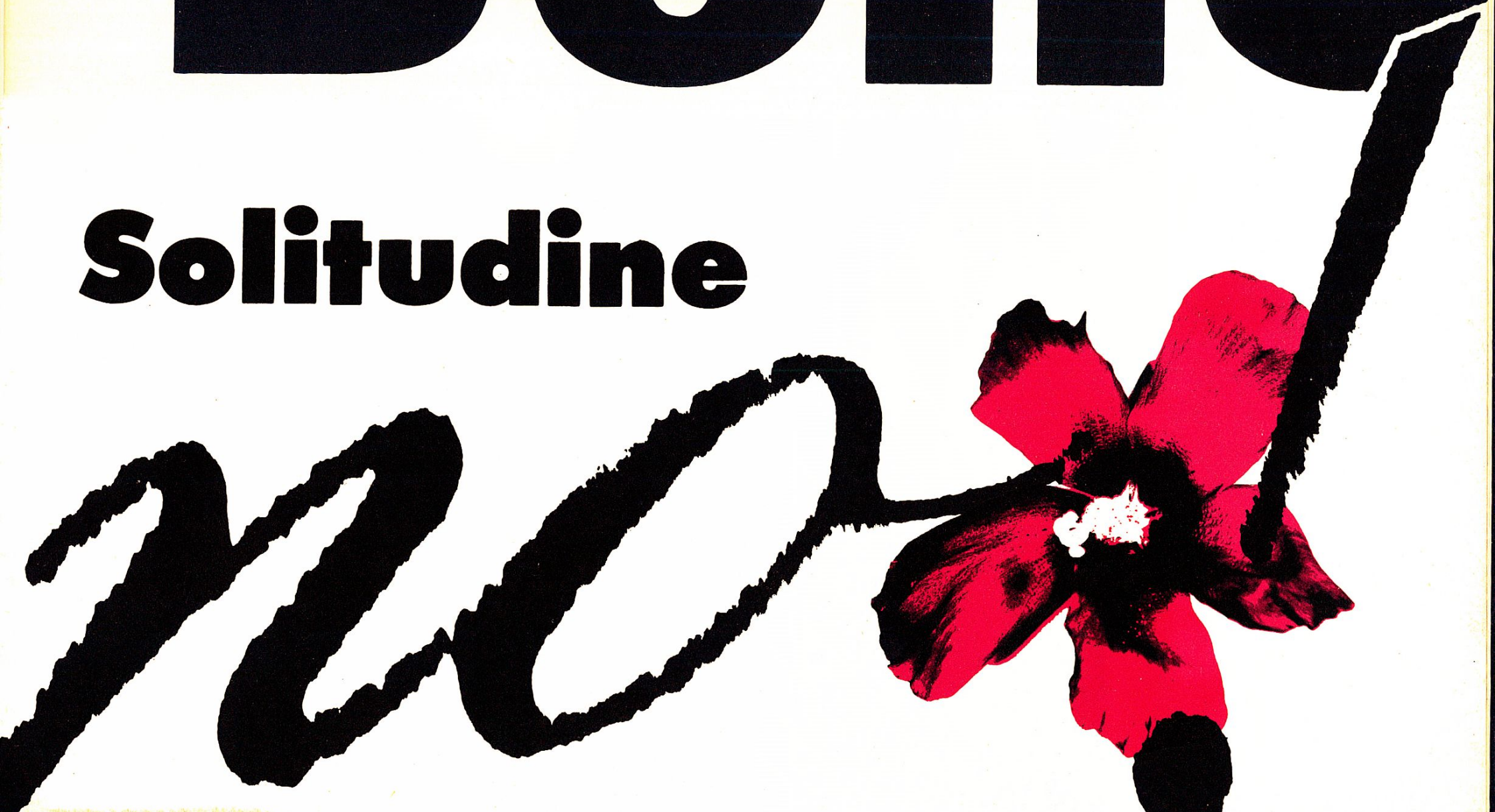
UTOPIA possibile

n. 16

Anno III n. 16 luglio - agosto 1991
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Associato alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - 70%

Comunità

Bello

Solitudine

ADESSO.....
NON TRADIRTI MAI
NON SCORDARTI MAI
ABBI LA FORZA DI LOTTARE E DI GUARDARE AVANTI
ABBI LA FORZA DI DIRE NO,
DI ESSERE TE STESSO E DI CAPIRE QUELLO CHE VUOI
TROVA IN TE QUELLO CHE STAI CERCANDO
NON ANDARE A CERCARE IN GIRO
GUARDATI ALLE SPALLE, HAI SBAGLIATO
GUARDATI AVANTI, C'E' LA VITA
ADESSO...
Paolino

LAVORA CON NOI!

SOMMARIO

UTOPIA possibile

Comunità è Bello

Solitudine no!

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA"
DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI
AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO IV -70%
PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE
REDAZIONE A CURA DELLA COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA - VIA VERDI, 42 - CORTE PALASIO (MI) - TEL. 0371/424056
SEGRETERIA DI REDAZIONE: COMUNITÀ DI MONTEBUONO, VIA CASE SPARSE, 14 06060 S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650.
STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

IL PROGETTO "LAVORA CON NOI" RIGUARDA IL FUTURO. MA NON È UN MERO PROGETTO. ESSO NON FA CHE TRADURRE IN TERMINI PROGETTUALI UNA REALTÀ CHE SI È GIÀ ATTUATA NEI PRECEDENTI ANNI.

Il reinserimento dei giovani già tossicodipendenti ci è sempre stato a cuore. Quante iniziative e sperimentazioni in questi 15 anni di attività. Siamo passati dall'inserimento del singolo tossicodipendente, con casa e lavoro, all'inserimemto di un gruppo, perchè i giovani potessero sostenersi tra loro; dal procurare la sistemazione abitativa a loro (col rischio che restasse inutilizzata se il giovane ci ricadeva o veniva incarcerato), all'intestarla a noi affinchè potesse sempre essere usata da chi aveva buona volontà. Abbiamo costruito prima delle Post-Comunità, ove però i giovani, non ancora perfettamente maturi, rischiavano di perdersi, dicendo che non erano più in Comunità. Allora abbiamo costruito della Comunità di Pre-inserimento, affinchè fosse chiaro il dovere degli Ex di confrontarsi ancora con gli operatori della comunità, accettandone almeno un incoraggiamento e, se necessario, un gratuito e amorevole controllo.

Per evitare che i giovani che avevano ultimato il percorso terapeutico restassero senza lavoro, abbiamo costruito persino noi delle attività imprenditoriali, spendendo 800 milioni nelle strutture/attrezzature e costituendo una Cooperativa che le potesse gestire (Coop. Nuova Vita). Qualcosa abbiamo ottenuto (otto persone a libro), ma abbiamo capito che neppure questa era la via, sia perchè noi non siamo industriali; sia perchè loro non sentono la Cooperazione; sia perchè ci vorrebbero miliardi per insediare a questa stregua molti giovani.

Allora ci siamo occupati di trovare il lavoro (quando c'era questo l'abitazione in affitto era facile trovarla). Dovevamo prendere i migliori e offrirli sul mercato cittadino, trovando una sistemazione spesso diversa per ognuno. A volte era necessario fare il "passaggio diretto" dalla nostra cooperativa alla ditta che li assumeva; per cui ci siamo prestati per questo, senza ricevere i contributi da nessuno. Fu così che siamo riusciti ad inserire nelle varie comunità alcuni giovani sulla media di dieci persone l'anno; aiutandoli anche nei primi tempi con lábitazione (offerta in Comunità, o trovata per diversi giovani assieme) e aiutandoli a prendere la macchina, quando era necessaria per il lavoro.

Dopo questa breve storia ultradecennale, che traspira la difficoltà del problema e lo sforzo continuo per cercare di risolverlo; ecco il nuovo progetto. Siamo ormai una piccola azienda, (come *Cooperativa di Solidarietà sociale Famiglia Nuova).* Abbiamo bisogno di personale, su vari fronti: quello pedagogico (educatori di comunità), ma anche su quello artigianale, quello formativo e, non ultimo, quello amministrativo e di segreteria. Il futuro prevede ed esige nuove assunzioni. In un anno presumiamo di dover assumere almeno 10 persone Prima di offrire questi posti di lavoro agli altri, intendiamo offrirli ai nostri già tossici, che sono discriminati negativamente dal grande pubblico (specie ora, dopo il Boom dell'AIDS). Per questo li stiamo anche preparando (i migliori o i più disponibili) praticamente nelle diverse comunità, sotto la guida dei singoli operatori, ma teoricamente stiamo per iniziare anche un corso di formazione teorico-pratico per Operatori di Comunità.

È nato così il progetto *"Lavora con noi"*, come ultimo nato di una serie di sforzi di inserimento; sforzi coronati già da tanti successi e resi credibili dalla situazione di fatto (posti di lavoro disponibili e corsi di formazione in atto).

Leandro Rossi

OLTRE LA COMUNITÀ
RICERCA DI NUOVE STRADE

FIN DOVE LA VITA DI COMUNITÀ PUÒ BASTARE AD UN GIOVANE EX-TOSSICODIPENDENTE PER RISOLVERE DEFINITIVAMENTE IL PROBLEMA DELLA DROGA

Gli operatori di comunità che vivono questa esperienza da diversi anni, soprattutto con l'impegno e la dedizione del volontario, si sono trovati sicuramente innumerevoli volte a porsi una domanda di questo genere: fin dove la vita di comunità può bastare ad un giovane ex tossicodipendente per risolvere definitivamente il problema della droga quando gli insuc cessi sono ancora troppo numerosi.

La risposta più immediata ed aggiungerei anche più valida è che il dopo comunità del giovane ex tossicodipendente è strettamente legato al come il giovane si è impegnato seriamente durante il percorso di due anni di vita di comunità. Se in comunità non si sono poste le basi di un profondo processo di responsabilizzazione e personalizzazione quasi certamente il dopo sarà problematico o più facilmente fallimentare; di esempi di questo genere ne abbiamo tutti, purtroppo, tanti. Tuttavia a me sembra, parlo come responsabile di comunità, che fermarsi ad una risposta di questo tipo possa essere un pò troppo autogiustificativa ("io ho fatto il possibile per aiutarlo ad aquisire tutti gli strumenti necessari per risolvere il problema droga, ma non posso sostituirmi a lui") ed a volte anche un pò comoda, perchè si ha timore di mettersi in discussione o di rivedere qualcosa dei metodi applicati.

Personalmente non ho alcuna intenzione di essere provocatorio, perchè sò molto bene quanto costi, non in termini economici, trovare la forza, in alcuni momenti, di andare avanti e dare il meglio di se stessi nonostante gli insuccessi. A quanti ci vivono "dentro" non è mai passato per la testa, e non una volta soltanto, il pensiero o la "tentazione" di lasciare andare tutto, perchè forse non serve aiutare queste persone quando non vogliono crescere, perchè bisogna far fatica? Ritengo piuttosto necessario che dobbiamo costantemente interrogarci su questo punto: è proprio vero che siamo capaci di valorizzare tutti gli strumenti necessari, anche quelli nuovi, per affrontare alle radici il problema? Per quanto mi riguarda sono in una fase di ripensamento e di ricerca di un "qualcosa" che vada oltre la vita di comunità, o meglio di una continuità con la vita di comunità, perchè mi sembra che il passaggio da una struttura protetta, la comunità, alla vita nella società sia per il giovane ex tossicodipendente un salto troppo grande. Ritengo che bisogna inventare, pur con le dovute cautele perchè non si può "giocare" con la vita delle persone, degli spazi e dei momenti di vita, all'interno del percorso terapeutico, che abbiano a graduare maggiormente il definitivo reinserimento. A meno che il giovane rimanga per tutta la vita un comunità-dipendente: questa è una soluzione che per alcuni può essere indispensabile, perchè incapaci di camminare con la propria testa e con le proprie gambe; non riusciranno mai a stare in piedi da soli.

Nel suo articolo Leandro accennava ai diversi tentativi fatti dal C.F.N. in 15 anni di vita ed ancora non siamo arrivati a trovare la "formula" giusta, che molto probabilmente non ci sarà mai per tutti, perchè ogni giovane è diverso dall'altro. E ciò che può andar bene all'uno non serve per un altro. Anch'io non ho formule da proporre, tuttavia mi sento di illustrare brevissimamente l'esperienza acquisita in questi ultimi quattro anni riguardo la fase del pre-inserimento.

Il giovane che è pronto ad affrontare il rientro nella società, dopo circa due anni di vita di comunità, inizia a riprendere il rapporto con la famiglia (una volta al mese per qualche tempo, poi se tutto procede bene una volta ogni due settimane...) per farla partecipe del suo progetto di vita costruito con l'aiuto del responsabile. Se tutto procede positivamente si cerca un lavoro vicino alla comunità, ove si rimane ancora per qualche tempo (2-3 mesi), pur iniziando il rapporto con l'esterno (1 giorno del fine settimana per incontrare amici, la ragazza...); in questo periodo il giovane fa ancora parte integrante della comunità partecipando ai vari servizi e necessità della comunità. Lo stipendio viene gestito con il responsabile per apprendere i criteri basilari per la gestione dei propri soldi. Passa poi ad abitare in una casa della comunità di preinserimento da solo o meglio con qualcun altro, ma con l'impegno di consumare i pasti in comunità e partecipando ai momenti ufficiali della vita di comunità (riunioni, attività, ecc.), si paga l'affitto della casa e le spese ordinarie. Dopo 1-2 mesi inizia a prepararsi la cena nella "sua" casa e gli spazi di libertà da concordarsi aumentano progressivamente. Se tutto procede bene dopo un altro mese si rende autonomo in tutto, pur rimanendo la comunità ed il responsabile punto di riferimento, anche nella gestione del denaro e del tempo libero. Dopo altri tre mesi si procede al distacco definitivo dalla comunità ed a questo punto viene lasciata la libertà di rapportarsi con la comunità secondo criteri generali (rispetto, amicizia, attenzione, aiuto, collaborazione...). Durante questo percorso se qualcosa non va o ci sono battute d'arresto si rivedono insieme i problemi che sorgono, con la possibilità di fermarsi ad una fase o tornare indietro.

Forse è molto più facile attuare questo cammino che spiegarlo in due parole. Mi rendo perfettamente conto che la problematica, soprattutto nel concreto, dovrebbe essere maggiormente approfondita ed analizzata. Vuole essere il mio un tentativo, una proposta, un'apertura per possibili confronti che si potrebbero portare avanti, prossimamente, anche su "Utopia Possibile".

Peppo

VALORIZZARE IL QUOTIDIANO

A tutti quelli che leggeranno questo articolo "salve", sono Giusy e sono qui a Cadilana da circa un mese e mezzo. Ho avuto in passàto altre esperienze di comunità che purtroppo non sono andate a buon fine, nonostante questo ho deciso di intraprendere ancora questa strada proprio perchè credo che sia l'unico modo per tentare di cambiare vita.

Malgrado sia avvantaggiata rispetto ad altre persone che non conoscevano affatto la comunità, ho fatto comunque fatica a ricominciare questa nuova esperienza (perchè comunque è sempre nuova) avendo il peso di due precedenti fallimenti.

Sento che qua stò imparando una cosa molto importante che è quella di riuscire a valorizzare la quotidianità nei suoi aspetti più semplici ed umili. E sento anche di dovermi impegnare con tutta la mia buona volontà proprio perchè questa volta non posso permettermi di sbagliare ancora.

Ringraziare mi è sempre costato, ma ora ho imparato anche questo e dico "grazie" a tutti quelli che mi sono vicini e in particolar modo ad Angioletta che è sempre presente in tutto.

Giusy

ALDILÀ DELLA LEGGE 162 INFORMAZIONE E FORMAZIONE

In una nostra riunione culturale della domenica si è discusso sulla validità della legge riguardante la droga e sono emerse varie opinioni e punti di vista.

A me sembra però che non basta una legge, anche se molto buona, a cambiare mentalità, a frenare l'uso degli stupefacenti, a far diminuire i fruitori di droga. Bisogna fare in modo che i ragazzi non entrino nel giro, non considerino quella maledetta polverina come il non plus ultra della felicità. Sono quindi necessarie, oltre alla legge, l'informazione e la formazione.

I probabili utenti devono conoscere i vari tipi di droga, i loro effetti fisici e psichici e le malattie che possono contrarre. Di questa informazione si dovrebbe far carico non solo la famiglia, la scuola, le associazioni giovanili, ma anche i mass-media che tanto spazio danno e tanta creatività sprecano in publicità inutili per non dire dannose. Ma soprattutto a mio parere è indispensabile la formazione. Ne ho parlato una mattina, durante la nostra riflessione quotidiana alle ragazze e la loro reazione è stata: "Ma questa è un'utopia impossibile".

A che cosa si riferiva la mia proposta che ha provocato tale reazione? Al modo di vivere e di educare da piccoli i bambini prima, e i ragazzi poi, alla necessità di togliere la mentalità comune consumistica. entrata a far parte della vita grazie anche alla pubblicità. E le ragazze di rimando: "Ma come si fa a non vestire i figli con abiti firmati, li indossano tutti e loro, poverini, si troverebbero a disagio, sarebbero derisi". Conosciamo genitori che si privano del necessario e fanno i debiti pur di avere i figli al livello degli altri, e così un giocattolo costoso oggi, un paio di Timberland domani, l'orologio preziosissimo, il "chiodo", la motocicletta, il profumo famoso ecc.; si arriva alla convinzione che la felicità consiste nel possedere il maggior numero di questi oggetti, che creano dei mostri di egoismo e di insensibilità. Dopo aver soddisfatto tutti i desideri arrivano ad assaporare anche l'eroina, tanto per provare tutte le sensazioni.

Il tutto però lascia le persone sempre più insoddisfatte da questo tipo di vita vuota, fatta di cose futili, di divertimenti che stordiscono, di sesso facile usa e getta, tanto insodisfatte che talvolta arrivano al suicidio.

Ma è poi tanto impossibile allevare i figli in un altro modo? Abituarli fin da piccoli a sentirsi contenti senza il superfluo? Spiegar loro che non è giusto sprecare quando tanti bambini muoiono di fame? Abituarli a fare qualche piccola rinuncia per aiutare chi manca del necessario? Così come è bello abituarli al gratuito.

Quando ero una ragazza andavo all'oratorio e con le mie compagne mi divertivo anche facendo gratuitamente tanti piccoli servizi. Ora se si chiede a un ragazzetto un favore ci si sente rispondere: "Quanto mi dai?" Il bambino va a fare la spesa alla mamma o alle vicine di casa se gli paghi il gelato, il ragazzo aiuta il papà purchè questi gli prometta qualcosa. È bello invece sentire intimamente la gioia di un gesto generoso, gratuito. La nonna che con le lacrime agli occhi ringrazia il nipotino del sacchetto di caramelle, una mamma che si vede oggetto di un gesto premuroso, non richiesto, da parte del figlio, sono le persone più contente del mondo.

E i ragazzi affinano la loro sensibilità, si abituano a donare, e poi, divenuti grandi continueranno a chinarsi ai bisogni altrui, a sentirsi gratificati per l'aiuto dato agli ultimi, a battersi per il trionfo della giustizia. Non si lascieranno prendere dalla rassegnazione; ma faranno della solidarietà la loro regola di vita.

Così concepita la vita non può sfociare nella droga, ha ben altre mete a cui tendere, ben altre battaglie da affrontare e vincere.

Non c'è tempo per i paradisi effimeri provocati artificialmente dalle ben note polverine.

Angioletta

UNA NUOVA ESPERIENZA

Mi chiamo Lucia, ho 29 anni e sono alla comunità femminile da circa 8 mesi, mi sembrano un giorno, ma allo stesso tempo è come se ci vivessi da sempre.

Sono qui per dare una mano ad Angioletta e se devo dire la verità sono più le cose che imparo dalle nostre ragazze di quello che riesco ad insegnare io loro.

Credo che questo sia molto importante e che ognuno di noi esista per imparare e per trasmettere le proprie emozioni, i propri sentimenti e i propri pensieri agli altri.

Prima di conoscere questa comunità, credevo che fossero come carceri, un luogo da cui girare alla larga perchè... "Sai questi drogati!". Invece ho trovato una nuova casa, nuove amiche e soprattutto una nuova mamma. Spero sia così anche per gli altri.

Grazie Angioletta.

Lucia

ANCH'IO COME TANTE ALTRE PERSONE HO LASCIATO ALLE SPALLE ANNI VISSUTI E CONDIVISI CON UN UNICA COMPAGNA: LA DROGA

Diverse volte ho tentato di porre fine alla strada che avevo intrapreso, purtroppo "lei" rappresentava per me il coraggio, la forza che giorno dopo giorno mi aiutava a superare, o meglio, a raggirare gli ostacoli che incontravo.

Dopo diversi anni di tossicodipendenza sono riuscita a dire basta ad una vita diventata sempre più insignificante, basata solo su false speranze e su illusioni, e allo stesso tempo mi vedevo privata dei miei progetti, interessi, e soprattutto dei sentimenti.

Impegnarsi costantemente nel riuscire a superare le proprie insicurezze e paure, ed essere consapevole dei propri errori e limiti, vuol dire saper affrontare la realtà, che ogni giorno mi si presenta.

Ogni istante della giornata è un continuo confrontarsi con il proprio essere interiore, imparare a convivere con noi stessi ed accettarsi per quello che siamo realmente, è una delle cose fondamentali all'interno della comunità. Altrettanto importante è il dialogo, anche se spesso comporta serie difficoltà.

Vorrei poter dire grazie a tutti coloro che mi hanno aiutato fin dall'inizio a intraprendere questo cammino: a Padre Emilio e i ragazzi della comunità di Bonate, e soprattutto ad Angioletta che in ogni minuto della mia giornata mi è sempre accanto, a Leandro il quale, nonostante non sia sempre presente, sa comunque esserci nei momenti di bisogno.

Sara

LA FAMIGLIA IN SCATOLA

CRISI DI EVOLUZIONE NELLE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MODERNA

Durante il mio periodo di comunità ho avuto modo di discutere molto sulla famiglia , sulla sua importanza, sulla sua necessità. L'ho fatto sia a livello personale, sia come lavoro di gruppo che tratta proprio ''scuola, educazione, famiglia''.

Ho scambiato opinioni direttamente con alcune famiglie, mi sono documentato leggendo libri, riviste e quotidiani, ho analizzato la mia esperienza di figlio, prima che di marito e di padre, confrontandola poi con quella di altri ragazzi della comunità.

La prima cosa che ho constatato è che si discute molto sulla famiglia, soprattutto da parte dei mass-media, anche se purtroppo non mi sembra che se ne ricavi dei benefici pratici. Infatti se ne parla bene e male, si discute se è bella o brutta, poi ogni giorno, all'interno di essa si fa di tutto per avere il minimo possibile in comune e il massimo possibile in contrasti.

Personalmente ho notato che la famiglia oggi è in trasformazione, direi in piena crisi di evoluzione. Non è più repressiva, rigida e indistruttibile come lo era una volta, ma a questa si contrappongono i mali di cui oggi essa sofre.

Il più evidente di questi mali, è che la famiglia secondo me, è stata sotituita da un altro imperativo: avere tanti soldi. Essa, vuoi per mancanza di ideali e di valori, oggi non rappresenta più emozioni, ma solo il raggiunto rango sociale. E tutto, purtoppo, a danno dei figli.

Il bambino infatti, è sempre più estraneo a questa cultura. Lui vive in un mondo di emozioni, mentre attorno a lui orbita un mondo economico. Ci si dedica ai rapporti monetari, mercantili e finanziari, anche a tavola si parla di soldi e in quelle poche ore che si passano con lui non ci si interessa delle sue emozioni.

Può capitare allora che i figli in fase di crescita, non avendo un dialogo vero con i genitori, ricerchino fuori casa le figure paternali alternative, con tutti i rischi che ne possono scaturire. Figure che entrano in competizione con i genitori e fanno dire a questi ultimi: ''perchè mio figlio non presta più attenzione alle mie parole?''.

E sono sempre loro che quando scoprono che il loro figlio è vittima della droga si torturano chiedendosi: ''dove ho sbagliato?''.

Ma a questo punto, purtroppo, il più delle volte è già troppo tardi per un intervento tempestivo da parte della famiglia, che trova immense difficoltà per uscire dal suo isolamento e per superare il comprensibile disagio.

Personalmente ritengo che i confronti tra ragazzi che hanno vissuto sulla loro pelle una dura esperienza come la nostra, con dei genitori coinvolti nel difficile rapporto con il figlio tossicodipendente, possano contribuire, se non a risolvere, almeno a chiarire alcuni problemi quotidiani, legati alla droga e ai suoi echi, che si ripercuotono nella famiglia in cui il fatto succede. Pertanto, quando l'USL di Magione ci ha proposto di collaborare alla formazione di un *Centro-Aiuto* per le famiglie del territorio, coinvolte nell'esperienza della droga, il mio gruppo di lavoro ed io, abbiamo accettato con entusiasmo. Un *Centro-Aiuto* che tramite degli incontri periodici, fa si che i genitori siano stimolati a penetrare più intimamente nell'universo così spesso sconosciuto dei loro figli, rendendo magari anche meno pesante il senso della loro impotenza di fronte a chi ha intrapreso la via della droga.

Devo dire che ho riflettuto molto anche sulle difficoltà che avremmo potuto incontrare e che ci sono state fatte notare, ma alla fine sono arrivato alla conclusione che ciascuno di noi, nei modi che sa e nella misura di cui è capace, può e deve dare il suo contributo e il suo impegno partecipativo, per cercare di trasformare questa tragica realtà che è la tossicodipendenza.

Da questi primi incontri che abbiamo avuto con i genitori, è subito emersa la loro difficoltà ad accettare un problema che sembrava potesse essere solo degli altri: in genere si è impreparati all'idea che la droga possa entrare nelle nostre case.

E davanti al fatto compiuto le reazioni che si ritrovano sono sostanzialmente identiche in tutti i grenitori: vergogna di fronte alla gente, timore per il coinvolgimento degli altri figli, senso di impotenza nei confronti di una lotta che ci si trova ad affrontare da soli e senza preparazione.

Ho visto anche molto coraggio da parte di alcuni di loro, che partecipavano agli incontri non solo per l'esigenza di un confronto e di un appoggio reciproco, ma anche per mettere a disposizione degli altri genitori riflessioni e impegni maturati dalla loro dolorosa vicenda.

Queste, ed altre senzazioni che ho tratto da questi primi incontri mi hanno molto colpito, dandomi gli stimoli giusti per cercare di creare in seguito, con le nostre famiglie, un rapporto umano, quello stesso rapporto che ho trovato in Comunità, che, non esito a riconoscere, mi ha finora permesso di fare un salto avanti, che mi ha messo in condizione di essere ascoltato come persona, che mi ha dato fiducia, apprendomi alla speranza.

Nino

CERCANDO SENSO

Mi ritrovo spesso a pensare al senso da dare alla mia vita; a qualcosa che trascenda dogmi o filosofie e che nasca dentro di me, pur tenendo conto dell'influenza che può avere il tipo d'educazione e di cultura che ho avuto.

Purtroppo mi ritrovo spesso a non sentire, questo "senso" dentro di me, ma solo a pensarlo, come un riempitivo per colmare il vuoto che mi accompagna. Le mode e le ideologie di gruppo raramente le sento come cose mie, che mi convincano totalmente, che mi tolgano ogni dubbio e che mi diano di conseguenza la spinta per andare avanti. Il mio bisogno è quello di superare con serenità gli inevitabili ostacoli di ogni giorno e di avere magari l'illusione o forse, la convinzione che ne valga la pena.

In questo pauroso silenzio, piano, piano, ho cominciato a sentire una vocina che mi diceva: "vivere di per se, è gia una gran fortuna, la vita non è un dono eterno, e forse hai già perso fin troppo tempo, per cui devi impegnarti il più possibile affinchè il tempo che ti resta non vada sprecato".

Tutto questo può sembrare una banalità, ma per me non lo è, perchè non ho mai dato importanza alla vita. Non mi sono mai fermato a viverla nei suoi molteplici attimi e l'ho lasciata scorrere su di me, senza mai curarmi di capirla veramente. Non mi sono mai lasciato coinvolgere e ho sempre cercato facili giustificazioni nel passato o rinfrancanti progetti nel futuro. Mi sono spesso scordato (o forse non sapevo ancora) che ciò che conta è il presente, che in realtà è l'unico tempo in cui ci è concesso vivere.

Probabilmente è ancora poco, ma intanto questa mia "conoscenza" mi spinge a continuare, ad andare sempre più avanti, senza chiudermi in ermetiche e infallibili convinzioni che mi offuscano la mente. Vorrei saper affrontare me stesso e incontrarmi giorno per giorno, riempirmi di un'indefinita speranza e di una serenità nuova ed una libera vitale responsabilità.

Ora vorrei che queste mie senzazioni non rimanessero chiuse dentro di me, ma potessero essere condivise con altre persone, affinchè siano ampliate e discusse, possibilmente con chi mi stà intorno. Tutto ciò è possibile solo se fatto con Amicizia e Amore.

Due cose queste, quasi dimenticate, nel caos di una vita alla ricerca di eroina e di confusione, accettando come sola alternativa alla solitudine, la morte; due cose che ora ritengo indispensabili e insostituibili per poter dare un vero scopo alla mia vita.

L'amore è la poesia della vita ed io non sò viverla, ma sò che è in ognuno di noi e che con uno sforzo si può abbattere quel muro di prosa, la dove essa reclama il suo posto.

Giacomo

Sincerità

È qualcosa più dolce del sorriso
e più grande di ogni desiderio
quei pensieri sinceri in corpi che temono la morte
in cerca della vita
È incamminarsi insieme
senza che nessuno ostacoli i tuoi passi
tutto può fermarti
quante strade deve percorrre un uomo
prima di essere uomo
quante volte può un uomo volgere gli occhi altrove
fingendo di non vedere
quante orecchie deve avere un uomo
prima di ascoltare il pianto di qualcuno
il sospiro del mare
che i segreti nasconde nel profondo
mentre gli uccelli
t'accarezzano dolcemente con il loro cinguettio
la voce dell'uomo
che non tutti conoscono
ma tutti possono sentirla
ma possono ascoltarla
Un sibilo esce
una parola strana
Sincerità
Quella sincerità
che si insegna ai bambini
ma i grandi cosa fanno?
Sanno solo guardare
Sanno solo pensare
quanti vorrebbero viverla
ma non la sanno interpretare
può colmare i nostri vuoti
facendoci scoprire
la vera amicizia.

Francesca

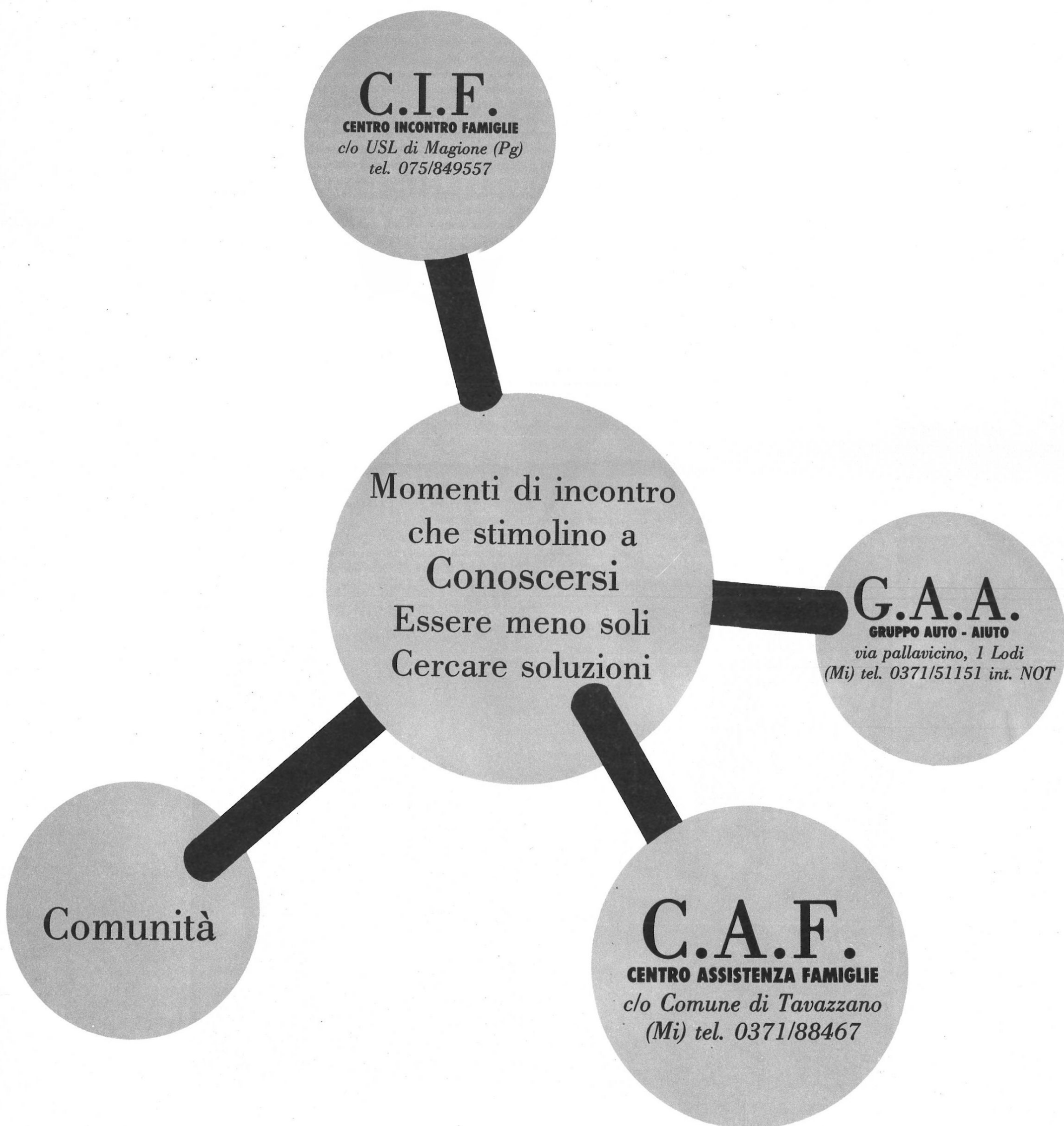
Ci si rende sempre più conto dell'importanza del coinvolgimento delle famiglie nei problemi dei figli

Momenti di incontro
che stimolino a
Conoscersi
Essere meno soli
Cercare soluzioni

G.A.A.
GRUPPO AUTO - AIUTO
via pallavicino, 1 Lodi
(Mi) tel. 0371/51151 int. NOT

C.A.F.
CENTRO ASSISTENZA FAMIGLIE
c/o Comune di Tavazzano
(Mi) tel. 0371/88467

Comunità

CURCIO TERRORISTI E UTOPIA

Sul Caso Curcio l'Italia è divisa emotivamente in due. Tra tante stupidaggini, Cossiga ne ha detta una buona, se ci aiuta a discutere su tali problemi. Noi vorremmo riuscire a metterci d'accordo su qualcosa, razionalmente, pur lasciando ad ognuno le sue opzioni emotive.

Chiarimenti preliminari

1) Concedere la grazia a Curcio o ad altri, non sarebbe anzitutto elogiare o aiutare i terroristi. Anzi, solo lo stato forte può permettersi di essere clemente. Si tratterebbe di chiudere un capitolo, di consentire agli ex terroristi di rifarsi una vita civile (se non fosse del passato recente il delitto Ruffilli a farci sospettare che il capitolo non è ancora chiuso!).

2) Graziare i terroristi non è neppure offendere le vittime della violenza terroristica. Le vittime le riteniamo troppo avverse alla forza e alla violenza, per immaginarle contente quando si fa i duri in loro nome! I parenti li comprendiamo, nel loro dolore; ma proprio per questo i codici civili li dispensano dal dovere di pensare alla giustizia e la demandano ad altri, non emotivamente coinvolti.

3) La grazia a Curcio non è neppure "perdono", realtà tanto rara e apprezzabile; perchè il perdono è nell'ambito individuale e di coscienza.

Qui ci vuole la giustizia. È per giustizia, e non per liberalità, che va concessa la grazia, quando determinate esigenze la richiedono. La giustizia non vuole che uno marcisca nelle carceri, perchè qualche altro sia contento e soddisfatto.

4) La giustizia vuole il ravvedimento del reo: non vuole la vendetta nei suoi confronti; perchè la vendetta non serve a niente, se non a perpetuare il sopruso della forza. Lo recita giustamente l'art. 27 della Costituzione. A questo è giustamente ispirata la riforma penitenziaria del 1975 e la legge Gozzini del 1986 (che ingiustamente si voleva sospendere per 5 anni nel 1990 e fortunatamente non lo si è fatto: perchè la maturazione dei detenuti prosegue). Non si può dire che il carcere non serve a niente e poi volere che vi restino i detenuti, quando potrebbero riabilitarsi socialmente altrove.

Ma Curcio è davvero pentito?

Per quanto riguarda Curcio, si ha l'impressione, come dice il proverbio dialettale, che si voglia far passare l'asino più grosso, perchè possano poi passare tutti.

1) Anzitutto va trattato come gli altri, non in modo privililegiato: perchè il 1° terrorista o perchè il più famoso o perchè "dottore" (che poi non è). Per lui, come per tutti la grazia vale solo se interviene su una pena definitiva (il che pare non sia qui). L'interrogativo è se lo si debba considerare come meno responsabile, perchè non ha mai ammazzato; o come mandante, più responsabile dei sui killers, perchè come ideologo li ha spinti ad azioni cruente (specie verso alunni infatuati o psicolabili).

2) Deve rinunciare inequivocabilmente a fare l'ideologo del terrore. Ora tace furbescamente. Tre anni fa parlò, per blaterare tante cose. Mancavano quelle più semplici e importanti: "Ho sbagliato. Scusatemi! Se me lo permetterete, farò ammenda con la mia vita. Non butterò più fumo negli occhi dei semplici". Perchè dovrebbe respingere ancora la giustizia borghese e accettare la grazia borghese? La pensa ancora così, come Caifa: "Colpiscine uno per ammaestrare tutti."?

L'utopia anticarcere

Eravamo e siamo disposti a prendere ex terroristi in Comunità, se desiderano davvero rifarsi una vita. È giusto che ne abbiano facoltà.

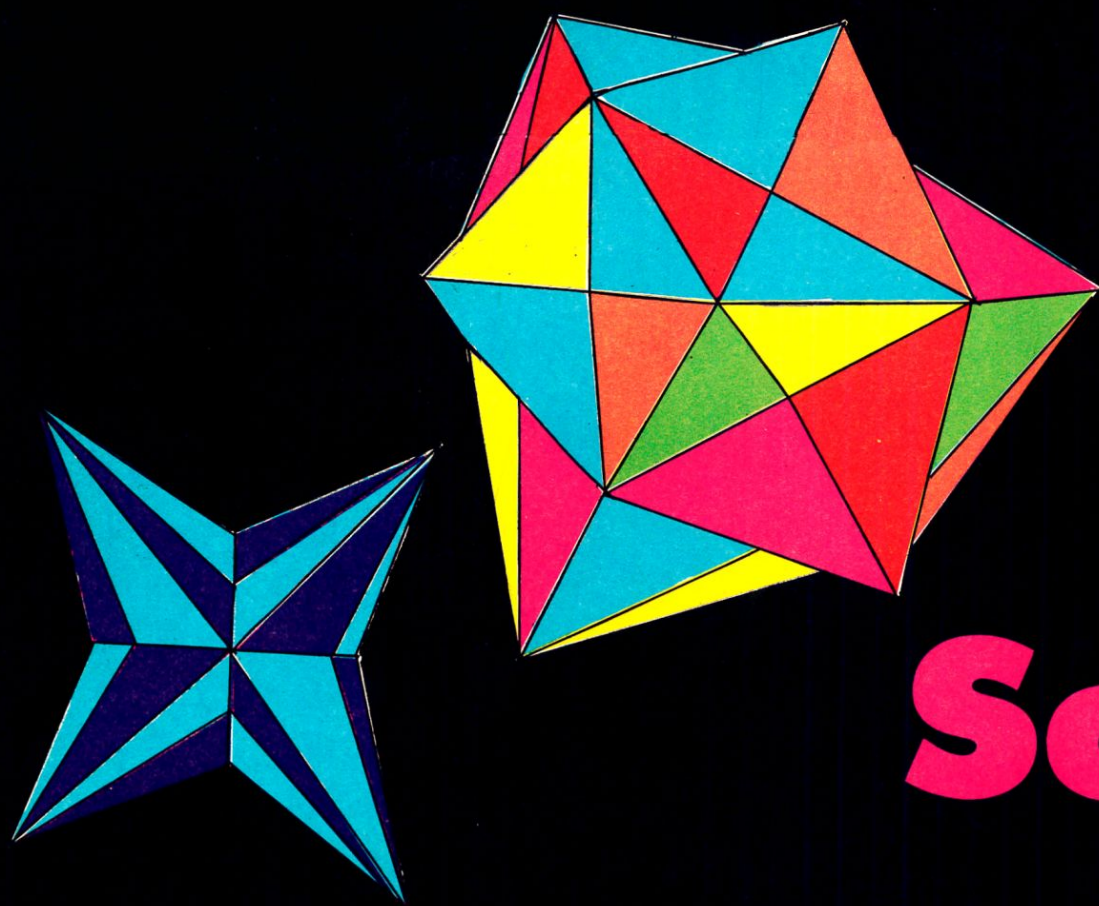
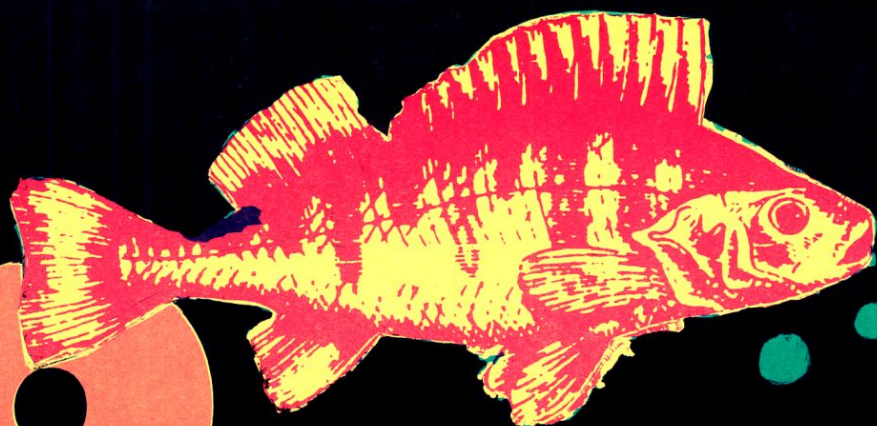
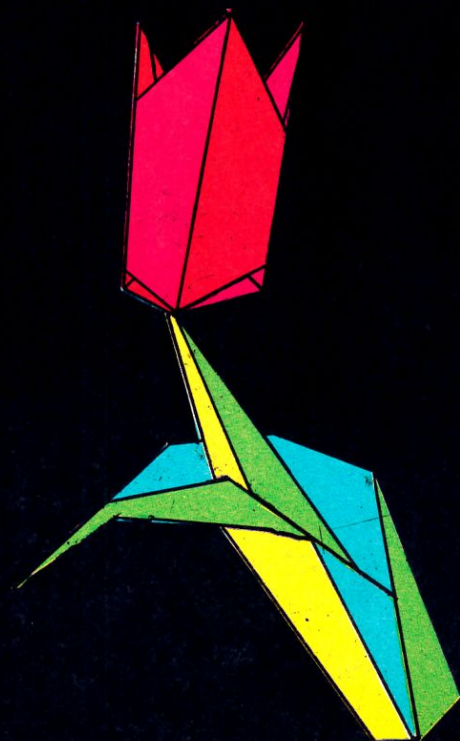
Ma siamo chiari nell'impostazione ed esigenti nel comportamento. Non possono utilizzare le malefatte per presentarsi ai giovani come eroi e come maestri credibili; perchè, se non rinnegano il passato, credibili proprio non sono. Anzi abbiamo preso un terrorista nero e avevamo dato il via ad un terrorista rosso, che poi non volle venire. L'impressione è stata che è molto difficile che costoro cambino (ce lo confermava anche Don Mazzi per l'esperienza con Donat-Cattin ed altri). A Brescia, invece, ho visto una coppia di ex terroristi lavorare bene per una Coop. contro l'emarginazione (e la sensibilità, se vogliono, possono averla). Anche i terroristi, dunque, se vogliono possono cambiare. E noi siamo qui, utopicamente, disponibili ad aiutarli. Il carcere davvero non serve. Ben vengano le alternative per i ben intenzionati.

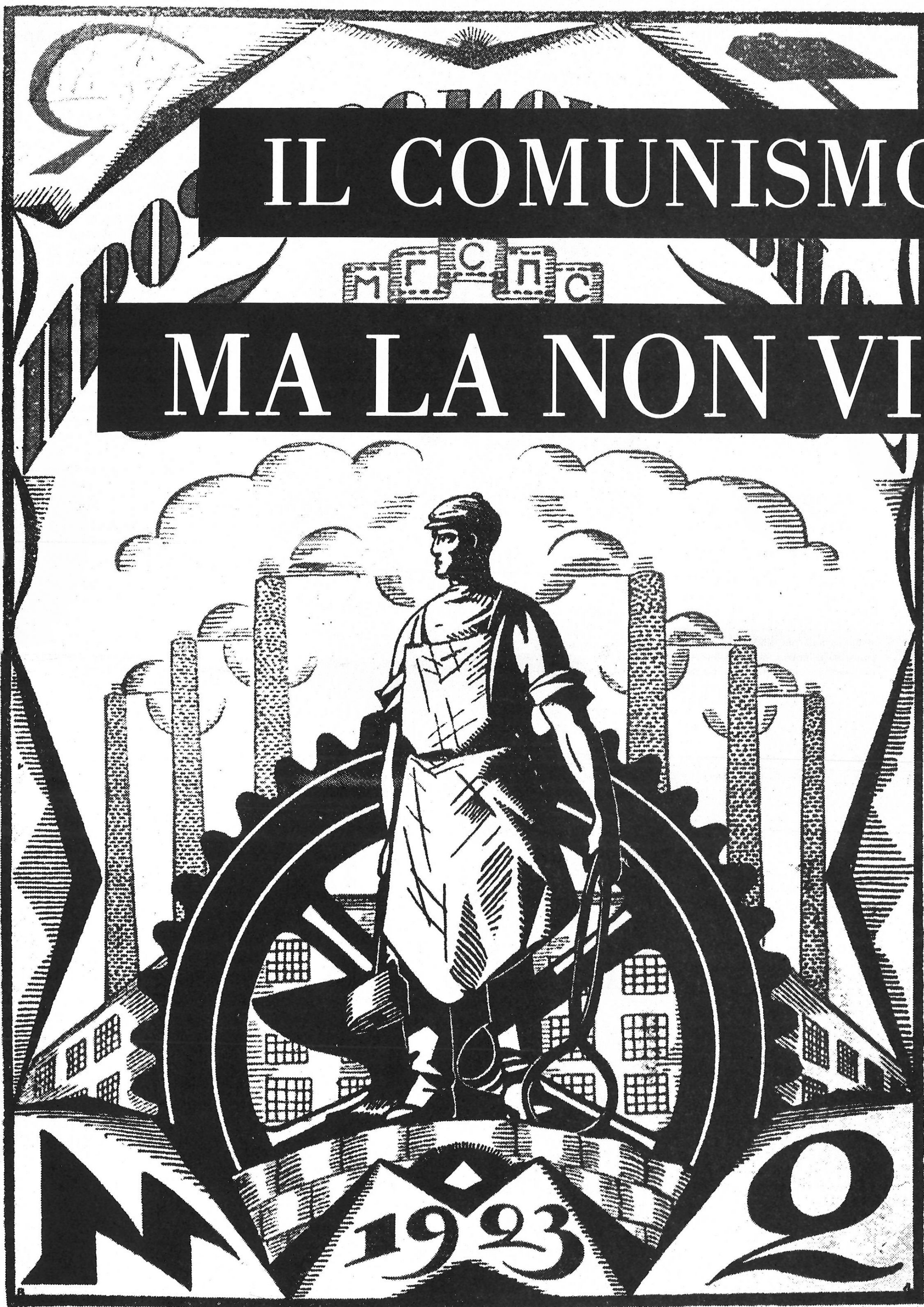
Spesso si sente dire, con tanta decisione e un pò di sadismo: "Chi sbaglia deve pagare!". Noi diciamo: "Chi ha sbagliato deve pentirsi e deve cambiare. Ma dobbiamo offrirgli anche un'opportunità seria di cambiamento". La punizione non è detto che debba essere inflitta, può essere talora scelta. Ci può essere una punizione inflitta che avvilisce, come la detenzione, e una punizione scelta che nobilità (come poter scegliere di servire gli emarginati, per anni, gratuitamente).

Il mio sogno è che non si costringa chi ha sbagliato a chiudersi in carcere a contare gli attimi interminabili del proprio far niente; ma permettergli di sentirsi attivo e operoso, contento di pagare il proprio debito con la società impegnandosi magnificamente a servizio dei fratelli.

Il primo, per colpa di una detenzione paralizzante, passerà i suoi giorni vomitando contro la società e uscirà a suo tempo più che mai pieno di veleno antisociale. Il secondo, apprenderà quotidianamente la bellezza del dono di sè, contento di fare oggi tanto più bene agli altri quanto più male aveva compiuto ieri: così si preparerà al vero reinserimento sociale, davvero recuperato.

Invece che dividersi inutilmente tra falchi e colombe sul caso Curcio, dovremmo: a) attuare le leggi penitenziarie che già ci sono; b) rendere possibile domani quelle veramente alternative, esperimentando finalmente qualcosa. Scontare non è soffrire per sentirsi inutili.

Leandro Rossi

Comunità
è
Bello
Solitudine
no!
FAMIGLIA NUOVA
1 9 9 1

IL COMUNISMO
МГСПС
MA LA NON VIO
1923

NON È MORTO

OLENZA È NATA

LA RIVOLUZONE D'AGOSTO (1991), SUSSEGUENTE AL GOLPE FALLITO, CI HA PORTATO SECONDO ALCUNI ALLA MORTE DEL COMUNISMO, NATO DALLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE (1917).

C'è chi esulta al successo della democrazia e alla fine del comunismo sovietico. C'è chi si rattrista perchè è crollata la fede (poltica) in cui credeva. C'è chi teme che il mondo sia diventato più povero e incapace di sognare utopie di uguaglianza vera.

Noi vorremmo offrire una modesta riflessione, riducendo i Comunismi all'osso (cioè a tre casi), mostrando che nessun comunismo è finora morto definitivamente: meno che mai l'utopia comunista di un mondo di uguali.

1) *Il P.C.U.S.* Il primo ferito a morte è il partito comunista sovietico: da partito unico, depositario della speranza del popolo a massacratore di libertà, covo di controrivoluzionari e affossatore di speranze popolari. Non tutti i comunisti sovietici erano così; ma l'apparato sì. Non una lacrima per il suo smantellamento dopo oltre 70 anni di mistificazione. La povera gente fu truffata e repressa. I detentori del potere sfruttarono la situazione. Hanno ragione i Russi di oggi: custodi della rivoluzione popolare non possono essere i detentori nuovi del potere, ma le masse che hanno provato l'oppressione, con la difesa popolare non violenta.

Andiamo cauti, dunque, sia nel ritenere morto il vecchio comunismo (che potrebbe fare un altro golpe, stavolta spietato); sia nel ritenere che i nuovi governanti non possano fare domani lo stesso scherzo dei loro nonni!

2)*Il Comunismo Nostrano.* Non è problema ne di nomi, ne di simboli (falce e martello) da smantellare. C'è chi si vergogna del termine "comunista"; c'è chi se ne onora a tutt'oggi; c'è chi preferisce coprire con un velo di pudore e lasciare che la storia prosegua. Noi non parliamo di eventuale connivenza di Togliatti e altri alti dirigenti con lo stalinismo di ieri. Noi parliamo della povera gente che ha creduto, lottato e sperato (senza acredine verso la religione e senza alcuna forma di violenza); che per 45 anni è stato all'opposizione rappresentando una fetta di popolo che non riusciva mai a contare, lavorando per la giustizia con una lotta costante, rispettosa e sfortunata, in perfetta buna fede e altruismo.

Questi non meritano l'irrisione, ma il rispetto degli onesti e dei democratici, perchè si sono battuti per un mondo egualitario (magari senza riuscirci ad instaurarlo neppure nelle regioni rosse d'Italia).

C'è chi, con Cossutta, si ribella all'idea che democrazia e comunismo non possano mai andare d'accordo. Si dovrà riconoscere che non è mai avvenuto, ma non si può aprioristicamente dimostrare che non potrà mai avvenire. Bisognerà chiedere loro la prova dei fatti. Ma ci fa pena, soprattutto, chi ha visto crollare un ideale che lo sosteneva e si trova accasciato perchè non ne ha ancora trovato un'altro. Chi si ribella all'idea che il Capitalismo che vede solo il profitto e, che specula possa andare con la testa alta e chi voleva solidarieta e giustizia debba abbassarla. A questi Dario Fo dice che la lotta di classe non l'abbiamo inventata noi; ne può essere finita e sotterrata: "Il bisogno di socialismo ormai fa parte della storia. Non si può campare senza la partecipazione, la lotta e la speranza di una nuova socialità, che esprima una vita più degna di essere vissuta".

Noi rispondiamo che il Comunismo utopico non morirà mai; nè farà mai male a nessuno.

3) *Il Comunismo come Utopia.* Se non son morti certi vecchi comunisti italiani difensori dei diritti degli operai e della povera gente; a maggior ragione non è morto il Comunismo e/o il Socialismo quando ha sognato e sogna l'ideale della giustizia e della solidarietà. È questa una sana utopia umana! Marxista o cristiana, come la si voglia chiamare.

Ci fu anzitutto l'Utopia (che è stata anche possibile e reale) dei primi cristiani, come racconta il libro degli atti. Lo diciamo con una canzone di chiesa: "Mettevano in comune i loro beni, perchè non fosse povero nessuno... secondo l'evangelico disegno". Il cristiano, tra il profitto capitalistico e il dono gratuito sa che potrà sempre scegliere il dono, la presa in carico degli altri, la condivisione; se non vuole rassegnarsi a vivere in un mondo infinitamente più povero.

E, analogamente, c'è e non è morta l'utopia anarchica di persone "libere e uguali", l'utopia socialista, marxista, comunista di maggior giustizia e uguaglianza nel modo di trattare gli uomini da parte dei padroni e dello stato; giustizia che non verrà se non come conseguenza di una lotta onesta (e noi aggiungiamo: non violenta). Un popolo unito (e che vuole cose giuste) non sarà mai vinto. Questo comunismo non è morto, ma deve ancora nascere; non è caduto nella tomba, ma speriamo si alzi finalmente sull'orizzonte. Forse spunta proprio ora con la non violenza attiva e popolare.

La forza della non violenza utopica è la forza degli oppressi che hanno sofferto per la libertà. Il Comunismo utopico mantiene la lotta e la conflittualità, ma esige la lotta come amore, non come violenza dei ricchi, nè come difesa dei poveri.

L.R.

LE AGENZIE INFORMATIVE DESCRIVONO LA SOCIETÀ MODERNA COME COMPLESSA E FRAMMENTATA, ED È IN QUESTA FRAMMENTARIETÀ CHE, SECONDO IL MIO PARERE, SI COLLOCA L'ATTUALE INCOMUNICABILITÀ TRA LE DUE REALTÀ MESSE A TEMA: LA SOCIETÀ CIVILE E LE ISTITUZIONI NON SANNO PIÙ DIALOGARE IN QUANTO, PER USARE LE PAROLE DI GIOVANNI BIANCHI, ''STANNO SCHIENA - SCHIENA E NON PIÙ FACCIA - FACCIA''

In Italia, diversamente da altri paesi, e per precise ragioni storiche, dall'ultimo dopoguerra in poi si è generato un organico e fortissimo sistema dei partiti che ha limitato lo sviluppo della società civile nelle sue libere espressioni associative, facendola diventare estremamente debole, a volte asservita (vedi le clientele), poco organizzata ed a lungo andare poco rappresentata!

I partiti, occupando le istituzioni, hanno "accerchiato" la società ed una volta resa subalterna si sono costituiti in vere e proprie "caste" distributrici di favori, posti direttivi e di comando, nelle banche, assicurazioni, aziende di stato, parastato,municipalizzate, sanità, scuola e persino nell'informazione pubblica e privata.

In questo scenario, alimentato dalla moda "mercantile" del privato, "del tutto subito" e del disimpegno si sta verificando il progressivo allontanamento dei giovani dal mondo politico. Nella gente si sta ingenerando sfiducia e repulsione per tutto ciò che è pubblico, quasi a richiamare le contrapposizioni dei primi anni '70, questa volta non più in chiave ideologica, ma esclusivamente per rinchiudersi nell'interesse egoistico del proprio piccolo interesse.

Se da un lato gridiamo, ci inpegnamo e lottiamo per dire basta alla partitocrazia, dall'altro ci dobbiamo chiedere cosa è possibile fare per permettere a istituzioni e società civile di ritornare a dialogare "faccia-faccia".

Non è più possibile per i partiti rinchiudersi negli steccati del potere e difenderlo da aperture, critiche e proposte di progetti politici formulati dai movimenti e dalle associazioni del volontariato che sono i più veritieri rappresentanti della società civile nel suo insieme.

Oggi le associazioni del volontariato, oltre ad essere in grado di progettare politicamente e realizzare degli interventi diretti e qualificati sul territorio, sono le sole realtà capaci di proporre itinerari formativi per i giovani, strumenti e luoghi culturali per un "protagonismo sociale" diffuso e non più accentrato in poche persone.

È importante che i funzionari, gli uomini di partito ed i politicanti di mestiere capiscano che la società civile oggi è in grado di elaborare propri progetti politici ed intende, con pari dignità, condividerli e confrontarli sia con i partiti che con le istituzioni.

La Democrazia, vera utopia di governo della società (e non "il paradiso terrestre" promesso dalle ideologie) perchè mai compiuta ma sempre in divenire, ha sempre bisogno di essere resa "giusta Democrazia" con il continuo intervento dell'intelligenza dell'uomo, il quale con i suoi bisogni è soggetto centrale e fine della politica che usa la democrazia per costruire una città sempre più a misura d'uomo.

Diversamente dai partiti, arroccati nei loro palazzi a cercare di mantenere ed aumentare a tutti i costi il loro potere, la società civile con i suoi movimenti ed associazioni non intende più delegare in bianco, ed un primo segnale chiaro ed inequivocabile è stato il referendum del 9 Giugno scorso.

Nonostante i mezzi d'informazione abbiano dato poco risalto ed i difensori della partitocrazia vecchio stile abbiano invitato al non voto, il 9 Giugno si è dato un segnale d'inizio alle riforme elettorali che da anni aspettavamo.

Se è vero che l'ammalato non può fare il medico di se stesso, è impensabile che gli attuali partiti possano trovare ricette di cambiamento delle "regole del gioco" democratico. A questo punto è doveroso l'intervento della società civile che attraverso lo strumento referendiario *ha comunicato alle istituzioni una notizia importante:* non si può più vivere di rendita, non si può più aspettare, il cittadino "sia arbitro" e decida chi e che programma abbia la possibilità di governare per un'intera legislatura.

Questo, già avvenuto in parte attraverso il referendum del 9 Giugno, avrà un seguito quest'autunno con la raccolta delle firme per i due referendum elettorali riguardanti il *Comune ed il Senato.*

Non vogliamo con ciò contrapporci ai partiti, siamo movimenti ed associazioni e resteremo tali, quello che cerchiamo è il rapporto corretto e costruttivo con le istituzioni ed i partiti i quali mantengono, nonostante tutto un ruolo fondamentale nel governo della cosa pubblica.

"Ai tiepidi", quelli che credono solo nell'intimo del loro privato, o nella verità del loro schieramento di partito, ribadiamo la convinzione di Don Milani: "Se risolvi il tuo bisogno da solo hai risolto un bisogno, ma se il tuo bisogno lo risolvi con gli altri, hai fatto, fai e farai politica".

Anche se organizzare i bisogni della gente, "metterli insieme" per cercare risposte collettive, oggi più che mai è un compito arduo e controcorrente, pensiamo che sia uno dei compiti principali delle ACLI.

Ecco perchè ancora una volta i circoli Acli scelgono di fare incontrare il maggior numero di persone possibile per discutere in modo approfondito della riforma elettorale e sui problemi delle nostre città.

Siamo convinti che: i laboratori di progettazione politica, gli incontri formativi, i convegni cittadini, i giornali locali, ecc., siano strumenti per fare in modo che la gente riprenda passione e gusto nel comunicare con le istituzioni.

...Chi può negare che se uniamo i nostri sogni, le nostre idee ed i nostri progetti, questi non possano diventare la realtà di domani?

Francesco Prina

Recensioni...

CURDI IN VERSI

"UN DESTINO IN VERSI", LIRICI CURDI A CURA DI BIANCAMARIA E GIANROBERTO SCARCIA, VECCHIO FAGGIO EDITORE, 1990, L. 15000

Balzato agli onori delle cronache in occasione delle tragiche, recenti vicende della guerra nel Golfo Persico, il popolo curdo, solo adesso ed ancora con grande difficoltà, sembra riuscire a far sentire la propria voce e spezzare la congiura del silenzio del sistema dell'informazione. Infatti, lenta ed inadeguata appare la solidarietà nei confronti di questa civilissima nazione, umiliata da secoli e sottoposta, da almeno 70 anni a questa parte, ad un feroce genocidio. Lo praticano, come denunciato da autorevoli osservatori internazionali, con spietata, sistematica determinazione, almeno quattro stati, l'Irak, l'Iran, la Siria e la Turchia: quest'ultima, non si dimentichi, fa parte di un alleanza internazionale, la Nato, della quale è membro anche il nostro Paese.

Eppure, i Curdi sono uno dei popoli più antichi dell'Asia, sicuramente identificabili con queglì antichi Medi, che, dopo dure lotte con i Sumeri e gli Assiri, conquistarono Ninive nel 612 a.c.

Mai completamente assoggettati nel corso delle molteplici invasioni (Arabi, Turchi, Mongoli) che per oltre venti secoli hanno avuto come scenario il Medio Oriente, hanno pagato un durissimo prezzo agli interessi strategici ed economici del colonialismo europeo degli ultimi due secoli: lo smembramento della regione del Curdistan tra Iran, Irak, Turchia e Siria, la mortificazione di qualsivoglia forma di identità nazionale, la negazione dei più elementari diritti umani.

Apprezzabile, quindi, l'iniziativa della editrice Vecchio Faggio, che, nella sua collana di letteratura L'Altra Voce, promossa dalla Fondazione Internazionale Lellio Basso per il Diritto e la Liberazione dei Popoli, con " un destino in versi", antologizza e propone al lettore italiano, senza pesanti apparati storico - filologici, le testimonianze più significative di circa un millenio di poesia curda.

Si va dai più antichi testi di poesia popolare, anonima e tramandata oralmente, fino ai contemporanei di Hajar, Sherkoh Bekas, Latif Abdullah Pashev, Yasin, Hemresh Resho...

Poesia in gran parte militante, ma non solo, quella proposta da Biancamaria e Gianroberto Scarcia che hanno curato questa pubblicazione: infatti, se l'amore per la patria negata e vilipesa appare il motivo dominante della raccolta, questo tema, centrale soprattutto nei poeti dell'ultima generazione, viene però trattato con grande consapevolezza stilistico - formale, a volte con esiti di raffinata eleganza e secondo modi tutt'altro che provinciali. Anzi, i testi dell'Otto/Novecento risultano in genere aperti alle più avanzate ed ardite esperienze della contemporanea poesia europea.

"Un destino in versi" riesce pienamente nell'intento prefissatosi dai suoi curatori: dare voce, finalmente, agli ultimi tra gli ultimi e fare in modo che la circolazione e la conoscenza di questi testi poetici, così raffinati e robusti insieme, contribuiscano alla comprensione delle ragioni del popolo curdo e alla sua liberazione.

Luciano Luciani

DAL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI FIRENZE SULL' AIDS—GIUGNO 1991

CHE COSA HANNO DETTO GLI SCIENZIATI?

Ho voluto parlare del problema dell'AIDS perchè ultimamente (Giugno '91) a Firenze si è tenuto un Congresso Mondiale di merito, dove si sono confrontati i maggiori Luminari che operano nel settore della ricerca, della cura e della prevenzione.

Il settimanale *"L'Europeo"* del 5 Luglio 1991 ha stampato un libro-documento, schematico, suddiviso in cinque parti:

1) La geografia del contagio
2) Chi rischia davvero
3) Le regole per prevenire
4) Le cure più aggiornate
5) A che punto è il vaccino
1) 10 Anni di AIDS

L'immunologo americano Michael Gottlieb, al quale va il merito di aver individuato e segnalato 10 anni or sono nel giugno dell'81 i primi 5 casi di AIDS. Secondo Gottlieb l'AIDS ci ha cambiati per sempre. E dice anche che l'AIDS ha fatto emergere le cose migliori e le cose peggiori che abbiamo dentro di noi.

Si sono moltiplicati i gesti di generosità e di altruismo ma anche le discriminazioni e l'intolleranza.

Un qualche cosa si sta facendo perchè non era mai successo nella storia della medicina che ci fosse un tale interesse sulla causa, la natura, il meccanismo del morbo. E c'è chi dice, come il virologo Peter Duesberg, che la sieropositività non diventa sempre e necessariamente AIDS.

Invece il dott. Antonj Fauci sostiene che i sieropositivi finiranno tutti col contrarre l'AIDS.

Per molti specialisti, come Maurizio Luca Moretti, il primo co-fattore dell'AIDS non è l'infezione ma la miseria.

2) La Geografia Del Morbo

L'Organizzazione mondiale della sanità sostiene che sono necessari in media 10 anni dopo la comparsa dell'infezione da HIV perchè in un adulto si sviluppi la malattia, il dato è stato ricavato da studi condotti su emofiliaci e omosessuali, si tratta degli unici dati affidabili di cui si dispone.

Le persone più a rischio sono gli omosessuali che non usano il profilattico e gli eterosessuali con più partners e l'uso delle stesse siringhe da parte dei tossicodipendenti.

Lo scienziato James Chin prevede che nei paesi in via di sviluppo alla fine di questo decennio, si possono prevedere da mezzo a un milione di decessi l'anno dovuti all'AIDS, ed è probabile che la pandemia riduca la vita media di 10 anni e in più prevede che la trasmissione per via eterosessuale dominerà l'andamento futuro dell'epidemia globale, non solo nei paesi in via di sviluppo, ma anche per quelli industrializzati. Già in molti paesi del terzo mondo il contagio fra eterosessuali è dominante. In America Latina ad esempio, il virus non colpisce più di preferenza gli omosessuali e i tossicodipendenti ma bensì gli eterosessuali e cioè soprattutto le donne ed attraverso loro, i loro bambini. Lo scienziato James Chin prevede tutto ciò, ad eccezione dell'Asia, dove non si è capito ancora quale sarà in avvenire il decorso della malattia.

3) La Situazione Italiana

In Italia, alla data del 1 Giugno 1991, sono stati accertati 9350 casi di AIDS, superata in Europa solo dalla Francia con 15000 casi. Il 44% dei casi italiani è a Milano con 2874 persone e Roma con 1274; il 50% dei casi è stato diagnosticato nella fascia inferiore ai 30 anni. Nella maggior parte dei paesi occidentali, l'AIDS è associata ad uso di droghe per via endovenosa ed in Italia quasi il 70% dei pazienti è tossicodipendente. La trasmissione all'interno della popolazione omosessuale rappresenta la seconda modalità di contagio in Italia (11% dei pazienti) seguita dalla trasmissione eterosessuale (6%). I casi di AIDS nelle donne rappresentano un quarto del totale (1759) e il 2% (222) è rappresentato da bambini: fra i bambini, 201 casi, sono stati contagiati alla nascita dalle madri, di cui il 61% faceva uso di droghe per via endovenosa. I rimanenti tramite trasfusioni di sangue o di emoderivati.

4) La Malattia del Secolo

Robert Gallo, responsabile del National Cancer Istitute di Bethesda, sostiene che sarà la terapia genica a sconfiggere il virus e che il suo obiettivo è quello di ripopolare il sistema immunitario compromesso. A Firenze, Gallo, è venuto per esporre le linee di ricerca sulle quali lavora il suo istituto:

A) *Sintesi di laboratorio delle componenti del virus HIV*
B) *Terapia Genica*
C) *Relazione tra Herpes ed HIV*
D) *Sarcoma di Kaposi*

Spiego il perchè:

A) Nel primo serve per preparare un vaccino più efficace.

B) La terapia genica rappresenta una delle prospettive più avanzate nella ricerca. Robert Gallo dice: si tratta di proteggere le cellule che sono vittime potenziali dell'infezione da HIV inserendovi specifiche sequenze genetiche. Ma l'obiettivo è quello di arrivare a ripopolare il sistema immunitario di un individuo colpito da virus somministrandogli le sequenze protettive estratte dalle cellule sane del midollo osseo.

C) Altre ricerche sono dedicate al virus dell'Herpes HHV6 che sembra contribuire allo sviluppo della malattia.

D) Il Sarcoma di Kaposi è per molti pazienti colpiti di HIV il primo sintomo della malattia, e la ricerca su questo tumore è il nucleo centrale dell'attività al National Cancer Istitute. Robert Gallo appare ottimista e dice: "Sappiamo che il virus si riproduce, come si sviluppa e come agisce sulle difese immunitarie, ma ci sono ancora cose importanti che non conosciamo come la patologia cerebrale, o alcuni aspetti della reazione immunitaria al virus". Robert Gallo, spiega che di solito la fase di sieropositività dura 5/6 anni, anche se ci sono diversi fattori che possono influenzare lo sviluppo del male.

5) Identikit di HIV

Luc Montagner, lo scienziato francese dell'Istituto Pasteur, che per primo ha isolato il virus HIV, è convinto che i microplasmi, le più piccole unità viventi che vivono come parassiti sulla superficie di cellule animali, siano co-fattori determinanti della trasmissione dell'epidemia, tuttavia lo stesso Montagner, si dimostra prudente per quello che riguarda il ruolo del microplasma nello sviluppo dell'AIDS e dice: "stiamo studiando la possibilità che il microplasma sia un co-fattore, ma sono necessari ulteriori studi epidemiologici per accertare la sua importanza in tutti i casi di malattia. Non è certo infatti che si tratti di co-fattore obbligato, alcuni pazienti possono essere infetti, altri no".

Robbin Weiss del Royal Cancer Hospital di Londra, studia dal momento in cui il virus e la cellula si incontrano fino ai mesi e agli anni di lenti cambiamenti che si verificano durante il decorso della malattia, Weiss studia i meccanismi per cui l'HIV riconosce le cellule e vi penetra. Uno dei primi progressi della ricerca scientifica sull'AIDS è stato il rapido passaggio dalla scoperta della modalità secondo cui la malattia colpisce il sistema immunitario, alla costatazione che il virus infetta solo dei tipi particolari di cellule, fino al riconoscimento del CD4, una molecola situata sulla superficie della cellula ospite, che è bersaglio di una molecola esterna del virus.

Nel 1985, già si concordava ampiamente sul ruolo del CD4, e si pensava addirittura che fosse possibile tradurre il sapere in potere, l'idea era di usare come agente terapeutico una variante del CD4 che funzionando da "esca cellulare" avrebbe inattivato le particelle del virus. Fino ad ora i farmaci ideati seguendo questa linea si sono rivelati inutili.

6) Quale Terapia

Il virologo Antonj Fauci, che dirige il National Istitute for Allergy and Infections Diseases di Bethesda dice: "Oggi non abbiamo niente che possa arrestare definitivamente l'infezione e la malattia. Tutti i farmaci esistenti servono a ritardare l'infezione e a risparmiare le sofferenze al malato. Fra questi l'AZT (l'unico farmaco attualmente esistente e in uso, capace di rallentare la replicazione dell'HIV e il decorso della malattia)". La controindicazione principale dell'AZT, spiega Fauci, sta nella sua elevata tossicità che interferisce con la possibilità di un uso prolungato. Difficile fare previsione sui prossimi risultati della ricerca. "Non credo sia realistico aspettarsi a breve scadenza una cura risolutiva" afferma Fauci, "ma credo che nel prossimo decennio sarà possibile disporre di farmaci non tossici per l'organismo e in grado di arrestare per un buon numero di anni lo sviluppo della malattia".

7) Aspettando il Vaccino

William A. Haseltine, del Dona Farbel Cancer Istitute di Boston dice che fino ad ora gli scienziati si sono concentrati sul ciclo di vita dell'HIV, conducendo soprattutto esperimenti in laboratorio. Negli anni '90 ci stiamo preparando a studiare l'HIV nei sistemi viventi e ci avviamo alla scoperta di una cura.

Il gruppo di Haseltine stà anche studiando una terapia genica, sono riusciti a dimostrare che si potrebbe usare una forma manipolata di HIV per trattare l'infezione. I ricercatori hanno messo a punto un involucro innocuo del virus dell'AIDS che trasporta falsi geni regolatori dentro il virus, evitando così che si inneschi il processo di replicazione. Le particelle modificate del virus portano i geni anti-virali alla popolazione dei linfociti "T" infettati dall'HIV, proteggendoli così dall'infezione.

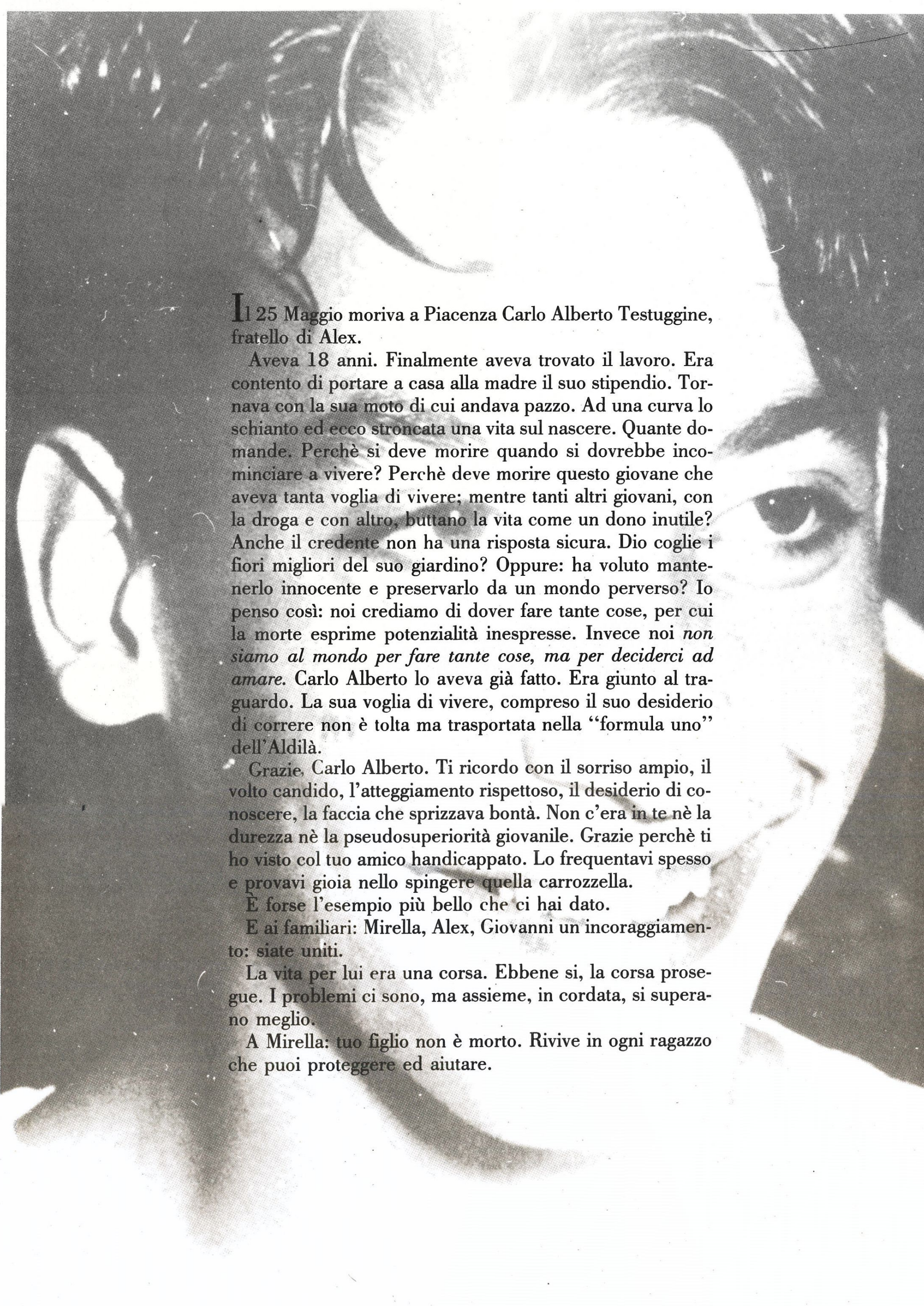
8) La Società dell'AIDS

Maxine Antrat, della Makerere University di Kampala (Uganda) è intervenuta al Congresso di Firenze spiegando ai ricercatori e politici perchè la famiglia come istituzione privata e come concetto globale vada difesa. Parliamo sempre della persona con l'AIDS, non della famiglia con l'AIDS. Bisogna imparare ad aiutare le famiglie colpite dall'AIDS.

Se il padre è colpito dall'AIDS è tutta la famiglia ad avere bisogno di assistenza.

La Sig.ra Antrat dice: "quando ci preoccupiamo del problema dell'AIDS dobbiamo comportarci da semplici esseri umani così riusciremo a salvare la nostra umanità; solo se ci preoccupiamo dell'intera famiglia e degli uomini." Il Sig. Luigi Cerina, membro del Consiglio Comunale di Roma, sieropositivo, dice che la legge proibisce qualsiasi discriminazione, eppure le grandi aziende aggirano la legge sottoponendo gli aspiranti al posto di lavoro al test dei linfociti "T"; nelle piccole ditte, il datore di lavoro può sempre trovare una buona ragione per buttare fuori la persona sieropositiva. A differenza degli Stati Uniti, l'Italia offre gratuitamente le cure ospedaliere e farmacologiche ai pazienti affetti di AIDS.

Tuttavia, succede ancora che quando un malato di AIDS si presenta davanti all'ospedale, gli viene detto che non c'è posto e che dovrebbe fissare un appuntamento col Primario per una visita, in tutti questi casi il paziente arriva a spendere dalle 600 mila lire ai 2 milioni e mezzo e solo dopo la visita ospedaliera riesce a trovare un posto libero.

Cerina è rimasto sconvolto quando ha esaminato il bilancio del Comune di Roma, dove i sieropositivi sono 15000 ed i malati di AIDS quasi 2000, non si era speso neanche una lira. Dopo la sua nomina Cerina, è riuscito ad ottenere uno stanziamento in bilancio di 5 miliardi, per creare un sistema di assistenza a domicilio e di ospitalità per i malati di AIDS privi di una sistemazione.

9) Futuro di Solidarietà

La prossima conferenza sull'AIDS che dovrebbe tenersi a Boston nel 1992, sarà cancellata se l'amministrazione Bush, continuerà a proibire l'ingresso negli USA ai malati di AIDS e ai sieropositivi. Gli organizzatori di Boston hanno consegnato una lettera ai partecipanti del congresso di Firenze esortandoli a firmarla e spedirla a "Sullivan, Ministro della Sanità e dei Servizi Sociali USA", nella quale si legge: "I dati scientifici della conferenza hanno confermato che il rischio della trasmissione casuale del virus è assolutamente trascurabile".

Impedire alle persone malate di AIDS di entrare in USA non ha alcuna giustificazione né morale, né scientifica.

Culturale del 13/07/1991

Comunità Gabbiano

Il 25 Maggio moriva a Piacenza Carlo Alberto Testuggine, fratello di Alex.

Aveva 18 anni. Finalmente aveva trovato il lavoro. Era contento di portare a casa alla madre il suo stipendio. Tornava con la sua moto di cui andava pazzo. Ad una curva lo schianto ed ecco stroncata una vita sul nascere. Quante domande. Perchè si deve morire quando si dovrebbe incominciare a vivere? Perchè deve morire questo giovane che aveva tanta voglia di vivere; mentre tanti altri giovani, con la droga e con altro, buttano la vita come un dono inutile? Anche il credente non ha una risposta sicura. Dio coglie i fiori migliori del suo giardino? Oppure: ha voluto mantenerlo innocente e preservarlo da un mondo perverso? Io penso così: noi crediamo di dover fare tante cose, per cui la morte esprime potenzialità inespresse. Invece noi *non siamo al mondo per fare tante cose, ma per deciderci ad amare*. Carlo Alberto lo aveva già fatto. Era giunto al traguardo. La sua voglia di vivere, compreso il suo desiderio di correre non è tolta ma trasportata nella "formula uno" dell'Aldilà.

Grazie, Carlo Alberto. Ti ricordo con il sorriso ampio, il volto candido, l'atteggiamento rispettoso, il desiderio di conoscere, la faccia che sprizzava bontà. Non c'era in te nè la durezza nè la pseudosuperiorità giovanile. Grazie perchè ti ho visto col tuo amico handicappato. Lo frequentavi spesso e provavi gioia nello spingere quella carrozzella.

È forse l'esempio più bello che ci hai dato.

E ai familiari: Mirella, Alex, Giovanni un incoraggiamento: siate uniti.

La vita per lui era una corsa. Ebbene si, la corsa prosegue. I problemi ci sono, ma assieme, in cordata, si superano meglio.

A Mirella: tuo figlio non è morto. Rivive in ogni ragazzo che puoi proteggere ed aiutare.

Gettandomi il fango negli occhi
volevo rendermi cieca.
Cieca per non vedere il male di questo mondo,
per accettarne le ingiustizie.
Cieca per adeguarmi ad una società così banale,
dove è più semplice far finta di niente.
Cieca per riuscire ad incastrarmi nel grande puzzle,
il puzzle di un esistenza
che mi va così stretta.
Oggi mi sento come un disertore,
che vuole tornare a combattere
per qualcosa in cui crede.
E per fare ciò deve cominciare un duro
ma valido addestramento.
Mettendo da parte la vigliaccheria.
Dimenticando la vergogna che prova verso se stesso,
per aver tradito chi credeva in lui.
per aver deposto le armi alla prima battaglia.
Sbaglio portato dalla paura,
una gran paura di vivere.
Paura di vivere in un mondo adulto.
Oggi ho disseppellito tremolante quelle armi
che occorrono per crescere e per andare avanti
vivendo realmente: lealtà, amore, rispetto, coraggio, gratitudine... le ho qui davanti.
Ora devo trovare la forza e la volontà di impugnarle
per poi un giorno poter issare la bandiera della vera libertà
e tenerla per sempre alta.

Tatiana

LA COMUNITÀ "FONTANA EFFATÀ"

SI PRESENTA. . . . .

Parlare di una comunità aperta da soli 8 mesi è sicuramente un impresa ardua ed arbitraria. Troppo pochi sono i connotati che la caratterizzano; ancora prematuro tracciarne una fisionomia.

Non basta certamente dire che è composta da 10 ragazzi, che si trova in campagna, che si stanno rendendo sempre più funzionali gli spazi abitativi.

Gli sforzi sono soprattutto concentrati nella ricerca di una comune identità: si cerca un modo e un significato nello stare insieme che abbia una sua peculiarità; che esprima oltre alla impostazione tipica di "Famiglia Nuova" anche qualcosa di questi 10 ragazzi. È la ricerca di un'armonia tra persone diverse che si basi sul riconoscimento delle positività che ogni ragazzo componente il gruppo, intrinsecamente possiede.

È il tentativo di liberare non solo dalla droga, ma dalla paura, dalla sfiducia, dal dolore, chi ha vissuto l'amarezza della solitudine, il peso della tristezza.

Vorrebbe perciò essere il momento della scoperta del piacere. Il piacere di aprirsi al dialogo; il piacere di riscoprire la freschezza dell'autenticità, il piacere di provare la gratuità degli affetti.

L'importante è trovare un nostro modo di esprimere e vivere queste acquisizioni per non finire nella recitazione, nella routine, nell'individualismo. Ed è quanto mai importante che queste dimensioni vengano vissute con la gratificazione che il senso del piacere provoca. Non potremmo reggere a lungo nessuna esperienza, e perciò nemmeno la comunità, se questo fosse esclusivamente luogo di sforzo, di rinuncia, o peggio di espiazione.

La carica e la fiducia nel futuro devono fondarsi oltre che sulla maturazione, anche su una riacquistata serenità, sulla disponibilità alla gioia.

Senza un ideale di felicità, senza lo stimolo dello "star bene" è impossibile costruirsi una vita che sia carica di emozioni, ricca di soddisfazioni.

L'equivoco da evitare è quello di confondere la gratificazione che deriva dalla conquista, del conseguimento di un obiettivo, con il senso del piacere basato sull'evasione, sulla trasgressione, sul disimpegno: sarebbe solo inseguire momenti passeggeri, evanescenti, futili.

Dedicarsi alla realizzazione di un progetto, di un ideale, richiede spesso pazienza, sacrificio, sforzo, ma inevitabilmente arricchisce poichè impone la riflessione, mette a con-

fronto con gli altri.

Finalmente gli altri non diventano oggetto dei propri bisogni, materiale d'uso: si trasformano invece in interlocutori, in persone con le quali condividere idee, in amici. Questo rapporto con gli altri fa scoprire la tolleranza, la comprensione, l'affetto. Nasce di conseguenza il piacere di stare con gli altri; il semplice divertimento lascia il posto ad una sensazione più profonda ed intima: la partecipazione ad una vita più collettiva, il riferimento a ideali comuni, la reciprocità di sentimenti.

Diventa quindi il modo per sconfiggere la solitudine, per abbattere l'isolamento, per allargare l'orizzonte.

La cultura della droga che è fondata e provocata dalla solitudine, dal vuoto, dalla diffidenza, può essere soppiantata solo attraverso la gioia. Una gioia responsabile, che non è condanna morale dell'evasione, ma ricerca e consapevolezza di un proprio spazio e di un proprio interventonell'impianto sociale. L'impegno e l'interesse, che diventano i veicoli di una nostra sensibilità e attenzione, sono gli strumenti di espressione e di gratificazione.

Non nel grigiore di una vita densa di obblighi, ma nella fragranza della libertà di manifestarsi; non nella remissività e rassegnazione, ma nell'entusiasmo del conoscere e del proporre possiamo essere noi stessi.

Potrebbe sembrare contraddittorio che una piccola realtà qual'è la comunità, isolata e protetta, possa avere un potere così deflagrante per una persona. Oppure si poterebbe pensare che esista un metodo tanto formidabile che, indipendentemente dalla situazione, faccia affiorare il bisogno di un vero benessere.

La comunità purtroppo non ha questo potere, ne in quanto struttura, ne tantomeno in nome di un metodo.

L'efficacia della comunità consiste solo nel creare le condizioni affinchè possano emergere le potenzialità delle persone attraverso una riflessione continua ed un confronto costante. Vuole essere momento di ricarica, palestra di espressione.

La piccola comunità è perciò solo il punto di partenza, il momento privilegiato di concentrazione su se stessi, che deve creare le premesse per affrontare in senso positivo tutta la vita.

È la liberazione del desiderio, rimasto a lungo così compresso dalla paura e dalla vergogna a svelarsi. È il sogno che, alla luce della maturità conquistata, si trasforma in aspirazione e si inserisce a pieno titolo nella grande esperienza umana.

Antonio, Elio, Fabio, Giovanni, Giuseppe, Luigi, Massimo, Stefano, Vito, Walter, Egisto.

Comunità "La Fontana"

INDIRIZZI

G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti
Via Pallavicino, 1 - Lodi (MI)
Tel. 0371/424056

C.A.F. Centro Aiuto Famiglie a Tavazzano
c/o Comune di Tavazzano (MI)
Tel. 0371/88467

G.A.A Gruppo Auto-Aiuto
Via Pallavicino ,1 Lodi
Tel. 0371/51151 int. NOT

PRECOMUNITÀ «LA COLLINA»
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÀ «CADILANA ALTA»
Via Verdi, 42 - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/424056

COMUNITÀ «MONTE OLIVETO»
Castiraga Vidardo (MI)
Tel. 0371/934343

COMUNITÀ «MONTEBUONO»
Via Case Sparse, 14 Montebuono di S. Arcangelo di Magione (PG) Tel. 075/849557

COMUNITÀ «GANDINA»
Pieve Porto Morone (PV)
Tel. 0382/788023

COMUNITÀ «FEMMINILE»
Via della Fontana 13, - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/420796

COMUNITÀ «LA FONTANA»
Cornovecchio (MI) Tel. 0377/709953

POSTCOMUNITÀ «NUOVA VITA»
Crespiatica (MI) Tel. - Fax 0371/484110

COMUNITÀ «SAN GALLO»
c/o Santuario della Madonna della Costa
S. Giovanni Bianco (BG)
Tel. 0345/42402

COMUNITÀ «GHIAIE»
Fraz. Ghiaie di Bonate Sopra (BG)
Tel. 035/492175

COMUNITÀ «NUOVISSIMA» di Nuova Vita
Caselle Landi (MI) - Tel. 0377/69056

COMUNITÀ di preinserimento «CASE ROSSE»
Via Case Sparse, 13 - Magione (PG)
Tel. 075/849769

COMUNITÀ «GABBIANO»
Pianello Val Tidone (PC)
Tel. 0523/994918